

Come si misura la corruzione?

Il 27 novembre 2020 il GLID Lotta alla corruzione ha organizzato un workshop sulla rilevazione statistica dei fenomeni di corruzione. Giang Ly Isenring (UFS), Martin Hilti (TI) e Jean-Patrick Villeneuve (Università della Svizzera italiana) illustrano il ruolo complementare di statistiche ufficiali, perizie e indagini sulle vittime. Spiegano infine a che cosa servono tali rilevazioni.

In Svizzera l'87% dei casi di condanna per corruzione riguarda uomini e il 58% cittadini svizzeri. Il numero di reati registrati è molto basso, se si pensa che negli ultimi dieci anni solo due trasgressori sono stati incarcerati. Quanto è attendibile questo quadro sull'entità della corruzione in Svizzera? «Bisogna partire dal presupposto che il 90% degli episodi di corruzione non viene denunciato», afferma la criminologa Giang Ly Isenring dell'Ufficio federale di statistica (UST).

«I delitti economici sono notificati alle assicurazioni invece di essere denunciati alla polizia»

I risultati di un sondaggio condotto nel 2015 forniscono un quadro più completo della situazione: quasi il 5% degli intervistati ha dichiarato di aver avuto un'esperienza con funzionari corrotti nell'ultimo anno. Nella maggior parte dei casi si trattava di funzionari stranieri (soprattutto poliziotti e agenti doganali), mentre solo nell'1,2% dei casi si trattava di funzionari svizzeri. Secondo [Swiss International Corruption Survey \(Killias & al.\)](#) le aziende svizzere hanno ricevuto molte più richieste di tangenti nelle operazioni economiche internazionali. Tuttavia, anche questi sondaggi vanno presi con la dovuta cautela, precisa la criminologa: «Il rischio è di sopravvalutare il fenomeno, in quanto le vittime sono maggiormente propense a partecipare a queste indagini».

I sondaggi di vittimizzazione («victimization surveys») sono anche alla base del [Global Corruption Barometer](#), pubblicato regolarmente da Transparency International (TI). Nell'ultima edizione la Svizzera era raffigurata come un punto bianco – non perché fosse immune dalla corruzione, ma perché non erano stati raccolti dati. Diverso, invece, è il caso del [Corruption Perceptions Index \(CPI\)](#), fiore all'occhiello di TI, pubblicato a cadenza annuale: qui la Svizzera è rappresentata spesso con colori molto chiari. Questa buona posizione di partenza è piuttosto incoraggiante per la lotta alla corruzione, sostiene in un sondaggio il 56% dei partecipanti al workshop del GLID. Solo il 22% è di parere contrario. Il sondaggio potrebbe quindi far pensare che ci sia una bassa necessità di azione.

«Possiamo ancora migliorare»

Martin Hilti (TI) è tra coloro che avvertono però la necessità di intervenire. «Essere al quarto posto nel CPI fa piacere, ma può anche ingannare», sostiene Hilti.

«Abbiamo ottenuto solo 85 punti su 100, quindi c'è ancora margine di miglioramento. Inoltre, i dati del settore privato non sono stati rilevati».

Il prof. Jean-Patrick Villeneuve, responsabile del Public Integrity Research Group dell'USI, ha confrontato i dati della Svizzera con quelli del Canada. Nel CPI il Canada è passato al 12° posto, nell'[Open Data Inventory](#) (che valuta la trasparenza delle statistiche ufficiali) si piazza al 15° posto, ben davanti alla Svizzera (28° posto). L'arsenale dell'anticorruzione canadese comprende, oltre a norme e regolamenti sempre nuovi, una «logica di Governo aperto». Per esempio, i cittadini o i giornalisti interessati possono consultare su Internet la rendicontazione dei viaggi di lavoro dei singoli funzionari. Ma di fronte a questa «infobesità» il rischio è di perdersi nei dettagli. Il prof. Villeneuve osserva che si investe molto sulla trasparenza, ma troppo poco sull'analisi. Il ruolo dei media rimane pertanto cruciale.

«Il Canada produce una grande mole di dati. Molti sono inutili e non fanno che rassicurare la coscienza»

Per quanto riguarda la Svizzera, Martin Hilti non ritiene ci sia un eccesso di informazioni: «Sarebbe invece interessante sapere, ad esempio, quanti procedimenti vengono chiusi dai pubblici ministeri. È molto difficile accedere a tali informazioni e i dati a disposizione hanno un'utilità limitata». Hilti, inoltre, è scettico riguardo agli sforzi intrapresi dai singoli Stati per elaborare indici di corruzione «oggettivi» basati su dati amministrativi e statistiche ufficiali: «Occorre prestare molta attenzione al metodo, altrimenti si corre il rischio di manipolazioni».

Da un altro sondaggio condotto durante il workshop del GLID è emerso che solo il 14% vede il principale vantaggio dei metodi statistici nel confronto internazionale della diffusione della corruzione. Gli stessi intervistati ritengono invece che le statistiche siano molto più utili per misurare l'efficacia dei diversi provvedimenti volti a prevenire e combattere la corruzione (45%) e riconoscere i rischi di corruzione in singoli settori o parti di organizzazioni (41%).

Dalla discussione il presidente del GLID, Stefan Estermann, conclude che forse non esiste un indice perfetto di misurazione della corruzione, ma che l'elaborazione delle politiche deve basarsi su quanti più dati validi possibile. Ma soprattutto, la buona posizione della Svizzera nel CPI non dovrebbe far abbassare il livello di guardia.